

## L'AMORE IN UNA REGOLA, LA LIBERTÀ NELL'ARMONIA

di RINO FISICHELLA

**L**EGGERE l'inedito di Karol Wojtyła sull'amore e la famiglia pubblicato ieri da *Il Messaggero* proprio nel giorno del compleanno di Benedetto XVI rappresenta una felice coincidenza. L'allora arcivescovo di Cracovia metteva per iscritto alcuni appunti che rimarranno per molti versi normativi nel corso del suo pontificato; nello stesso tempo, comunque, manifestano quanto le stesse idee siano presenti nel suo successore fin dalla prima enciclica dedicata all'amore.

La centralità della famiglia emerge come uno dei punti fondamentali su cui rileggere l'insegnamento di Giovanni Paolo II e la sua prassi pastorale. Ricordare in questo frangente le catechesi del mercoledì sull'amore coniugale o l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, non fa che confermare quanto le intuizioni di un tempo fossero fortemente radicate e sperimentate a tal punto da diventare una convinzione da cui non voler prescindere. In quel testo tutto sembra ruotare intorno al tema della relazione tra gli sposi costruita sull'amore che fa dei due una sola realtà.

L'antica pagina del primo libro della Bibbia ritrova qui tutta la sua attualità: "Lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due diventeranno una carne sola". La famiglia non è un'invenzione dei cattolici, ma una verità che scaturisce dalla natura. Essa precede le religioni e si trova scritta nel grande libro della natura che nessuno può pensare di dimenticare o stravolgere, ne andrebbe del futuro stesso della società. Più volte, nel testo di Karol Wojtyła ritorna l'espressione *humanae vitae*. Certo, il riferimento è alla contestata enciclica di Paolo VI del 1968, poco compresa allora e per fortuna fonte di grande riflessione oggi; essa riporta costantemente al tema della famiglia come condizione per una vita pienamente umana. All'epoca dell'enciclica ci si fermò in maniera miope a considerare solo il problema della contraccezione senza saper leggere e comprendere il fondamento su cui quel tema si costruiva. Wojtyła, al contrario, comprese lo spessore profetico e culturale che quel testo conteneva e nel suo appunto lo rendeva evidente.

L'amore diventa paradigma insostituibile se si vuole vivere un'esistenza profondamente umana. Ma ha bisogno che si segua la sua regola fatta di dedizione gratuita senza pretesa di imporre la volontà di uno sull'altro, coscienti che si crea un'unità indissolubile dove la generazione rende evidente la fecondità di un simile amore. Questo amore altro non è che la famiglia, così come l'abbiamo sempre pensata e vissuta. Non sarebbe difficile mostrare il grande impegno che la Chiesa ha immesso nel corso dei secoli per far diventare patrimonio cultu-

rale questa esigenza della natura. Una conquista fatta propria anche dalla società civile e dagli ordinamenti giuridici che hanno posto la famiglia a loro fondamento.

Viviamo un periodo in cui sembra che il valore della famiglia abbia perso lo smalto iniziale e sia sbiadito; si preferisce fare esperimenti alternativi, accontentarsi di una convivenza che non precluda la libertà del singolo partner, per verificare se poi la relazione funziona. Non esiste nulla di più precario che iniziare un rapporto di amore senza la certezza della stabilità, dell'unità indissolubile profonda tra i due e di una "regola" che renda la vita un'armonia e non un conflitto.

Solo un falso concetto di libertà può far pensare che vi sia vero amore senza il rispetto di una "regola" che finalizzi i coniugi a sentirsi protagonisti di un ideale comune e condiviso, creato insieme non come compromesso in cui ognuno rinuncia a qualcosa, ma come un progetto da vivere insieme. Sembra che una tendenza oggi favorita, preferisca la forma di convivenza senza obblighi né doveri; eppure, è sufficiente fermarsi un attimo per andare oltre il superficiale e vedere quanta nostalgia soprattutto nei giovani viene manifestata per la famiglia. Un valore che non è sottoposto alle mode effimere del momento, perché impresso in ognuno come forma di vita umana.

In questi giorni di dolore per il dramma del terremoto sono stato direttamente coinvolto dal racconto di alcuni sopravvissuti. Nel crollo della casa, le macerie avevano immobilizzato il padre. La sua unica preoccupazione era quella di dire a sua moglie che gli era accanto di andare via, di mettersi in salvo senza pensare a lui. La risposta ricevuta è stata: io sto qui accanto a te. Il figlio con tutte le forze cercava di liberare il papà dalle macerie; impresa ardua fino a quando esaurito e con un grido per acquistare la forza che solo un figlio che ama può avere, riuscì a liberare suo padre. Solo allora i tre, insieme, si misero in salvo. Questa è la famiglia di cui abbiamo esempi quotidiani di amore e dedizione.

Lo scritto di Karol Wojtyła ce ne ha riproposto la ricchezza. A noi spetta solo poter riposare lo sguardo su ciò che è essenziale per toccare con mano quanto questo valore sia ancora profondamente radicato nella vita del nostro popolo. Non sarà da dimenticare allora che oltre all'impegno formativo sarà necessaria un'azione politica fatta di vera progettualità capace di compiere scelte strategiche e strutturali in grado di riportare la famiglia al centro della

società.

\* Arcivescovo, presidente del Pontificio

Consiglio per la vita

## Il messaggio cristiano e il valore centrale della famiglia

di GIUSEPPE CORIGLIANO

**S**AN Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, morì nel 1975. Karol Wojtyła diventò Papa nel 1978. Per noi che eravamo abituati alla personalità piena di umanità e di fede di San Josemaría fu come ritrovare uno stile di famiglia nel nuovo Santo Padre. Stesso amore per la vita, per l'allegria, per la musica, per tutto ciò che è umanamente valido, e stessa fede solida in Gesù, stesso amore appassionato per la Madonna, stessa fiducia nella preghiera. Fra le tante analogie che notammo ci fu la dimensione familiare con cui il Papa impostava i rapporti umani.

Papa in greco vuol dire "papà" e Giovanni Paolo II si comportava come un padre con i suoi figli, tanto più affettuoso quanto più giovani erano le persone che accorrevano a lui. Memorabili per noi sono state le domeniche di Pasqua in cui il Santo Padre, una volta terminato l'impegno delle cerimonie liturgiche, riceveva nel cortile di San Damaso migliaia di universitari che frequentavano centri dell'Opus Dei di tutte le parti del mondo. Si cantava, si ballava, si raccontava. Ricordiamo di averlo visto ridere fino alle lacrime davanti a due studenti vestiti da pagliacci che avevano organizzato un nu-

mero davanti a lui. Rideva di cuore come si ride in famiglia: anche di questo era capace Giovanni Paolo II.

Il suo stile nel realizzare il messaggio di Gesù era uno stile familiare. E, a ben pensarci, è giusto che sia così. La fede cristiana contempla un Padre e un Figlio che nella Trinità irradiano Amore: cioè un principio di paternità fondante di tutta la realtà. Gesù stesso, il Figlio, nasce in una famiglia, la Sacra Famiglia, e vive con naturalezza nel suo contesto fino a trent'anni. L'Eucarestia, l'ultima cena, avviene nella dimensione amicale e familiare dei dodici apostoli. La stessa Chiesa, che ha per madre la madre di Gesù, nasce in questa dimensione familiare.

Non è strano perciò che Karol Wojtyła abbia subito colto che la santità dei nostri tempi passi attraverso la famiglia e abbia dedicato alle coppie un'attenzione pastorale tutta particolare, fin dall'inizio del suo sacerdozio. Il testo inedito che il *Messaggero* ha pubblicato rivela questo suo fondamentale impegno, tanto da chiamare addirittura "regola" l'insieme dei consigli che rivolgeva agli sposati. La parola "regola" è significativa per tutto l'Occidente cristiano perché è

dalla regola di San Benedetto che riparte tutta la nostra civiltà. Non solo la fede e l'alta cultura, ma la medicina, le scienze, la tecnica, l'ordinamento giuridico, l'economia, come son vissute oggi, hanno le loro lontane origini nelle comunità monastiche, rette dalla "regola".

Wojtyła, come San Josemaría e tanti apostoli del laicato dello scorso secolo, comprende che oggi è dalla famiglia, dalla coppia, che il cristianesimo rinasce o muore. Perciò il bisogno di una regola, di un criterio per affrontare le dure prove dei nostri tempi. Diciamolo chiaro: oggi per portare avanti un matrimonio cristiano occorre essere santi. Non basta essere buoni o ben educati. Occorre saper vivere l'eroismo che viene dalla fede: dalla forza che viene dall'aiuto di Dio. Soltanto con una vita spirituale – con la vita interiore, come dice il Papa nel suo testo – la coppia diventa solida e capace di essere apostolica, cioè di testimoniare con la vita la verità della sequela di Cristo.

Ben venga l'approfondimento della "regola" di Karol Wojtyła che un prossimo convegno si appresta a compiere e un plauso al *Messaggero* che ha saputo cogliere l'inestimabile valore di quel testo del nostro grande, amato e santo Papa Giovanni Paolo II.

# Wojtyla, l'innovatore della famiglia

## Coro di consensi alla "Regola", l'inedito per la vita di coppia

**L** *Città del Vaticano* testo inedito della «Regola» per la vita di coppia scritto nel 1968 dal futuro Giovanni Paolo II quando era impegnato nella pastorale prematrimoniale a Cracovia, ha registrato un coro di consensi. Riflessioni, anche dal mondo della politica, che muovono da un assunto, che l'affievolimento dei valori morali porta inevitabilmente ad intaccare il tessuto familiare. «Karol Wojtyla è stato un grande innovatore, in particolare proprio sui temi del matrimonio e della famiglia» spiega il direttore dell'Osservatore Romano, Giovanni Maria Vian, facendo notare come risultano infondati «quei luoghi comuni che dipingono la Chiesa come sessuofoba e capace di dire solo dei no sui temi della sessualità e dell'amore umano». Nel testo in questione, invece, rileva il direttore del giornale vaticano, si trova «la conferma della visione innovatrice che Wojtyla

ha avuto fin dall'inizio riguardo anche al tema della donna», e che ha poi sviluppato nella Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* del 1988.

Per sintetizzare il pensiero di Giovanni Paolo II sull'amore sponsale, marito e moglie devono vivere secondo la morale cristiana, seguendo i comandamenti, curando la propria vita interiore. Un discorso, questo, che è stato ripreso, in perfetta continuità, anche da Benedetto XVI in molti suoi interventi. «Ci sono forti affinità tra il pensiero dei due pontefici su questo terreno» sottolinea Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc e buon amico del pontefice polacco. «Wojtyla per un certo periodo è stato cappellano di giovani universitari e li ha seguiti nel cammino verso il matrimonio e la vita di coppia.

Si dice che abbia accompagnato circa 200 coppie di futuri sposi nel loro tragitto spirituale. Per lui il matrimonio costi-

tuiva la grande occasione per scoprire la comunione; era una grande scuola di umanità che, partendo dal dato fisico dell'innamoramento proseguiva lungo un percorso capace di generale la partecipazione dell'uno alla vita dell'altro». L'inedito di don Karol, interviene il senatore a vita Cossiga, fa emergere l'assoluta continuità di tre pontefici, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. «Tutti sono espressione degli stessi valori, per quel che

riguarda il matrimonio e il ruolo della famiglia». Cossiga riporta poi alla mente un gustoso aneddoto: «Tanto Wojtyla aveva forte il concetto del matrimonio come una società indissolubile, che in un suo viaggio in Francia, parlando ad un gruppo di mariti e spose disse che dell'amore coniugale fa parte anche la disponibilità a perdonare il coniuge fedifrago, anche se una volta soltanto. Un passaggio che fu riportato tale e quale dai quotidiani francesi mentre venne censurato

dall'Osservatore Romano». Infine Paola Binetti, esponente teodem del Pd, non nasconde la propria contentezza per la pubblicazione dell'inedito. «E' bello avere dato spazio proprio oggi, nel giorno del genetliaco di Benedetto XVI, alla Regola che si rivolge alle coppie e che fonda il matrimonio sulla condivisione di una forte spiritualità».

Benedetto XVI ieri ha festeggiato 82 anni in forma familiare insieme al fratello Georg, nel Palazzo apostolico di Castel Gandolfo. Tantissimi gli auguri e i doni pervenuti da tutto il mondo. Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano in una lettera ha sottolineato la «personale partecipazione» di Benedetto XVI «al dolore delle famiglie colpite» dal terremoto in Abruzzo. Una partecipazione che «ha confortato l'intera comunità nazionale e ci ha incoraggiato ad accogliere con profondità il messaggio di speranza» pasquale.

F.Gia.